

La città e il suo centro

Giuseppe Zola

606 anni al centro della vita ecclesiale e civile della metropoli

Si è parlato molto in questi ultimi anni di riqualificazione del centro attraverso nuove configurazioni architettoniche, equilibrati usi pedonali ed accorta gestione del patrimonio immobiliare di proprietà pubblica. Si è indagato e discusso sul valore da attribuire al luogo, confermandone la ricchezza di segno spirituale e memoria collettiva, di monumentalità oltre che di forza di richiamo fissata dalla forma della città.

Si è constatata l'esclusione di tale centro dalla normale dinamica di mutamento della città e il suo configurarsi come spazio specializzato, di «convergenze» culturali, distinto nettamente dai grandi progetti urbani oggi in discussione, quali quello del Portello-Fiera, delle Varesine e del Passante ferroviario. Lo si vuole rivalutare in quanto punto di riferimento di migliaia di persone, identificandolo come luogo deputato a raccogliere e rappresentare le funzioni preminenti della vita civile: quella religiosa nel grande Duomo, per il quale sono stati intrapresi impegnativi lavori di restauro; quella culturale, nella conferma o costituzione di centri culturali, museali e teatrali attraverso il riuso di antichi e prestigiosi edifici (come il Palazzo Reale destinato a Galleria d'Arte contemporanea) e quella finanziaria-commerciale. A conferma della rivalutazione si è voluta la linea 3 della metropolitana che, partendo dalla Stazione Centrale ed intersecando il suo percorso con quello della linea 1, ne esalterà l'accessibilità a livello regionale, oltre a confermare l'idea ottocentesca di luogo di incontro delle principali direttrici di traffico urbano e di interscambio.

Di fronte a progetti tanto impegnativi non si può non chiedersi di che cosa saranno rappresentativi la piazza e i monumenti del centro. Questo convergere di luoghi di cultura, di luoghi di ristoro, di esercizi specialistici, questo progetto a dimensione di 5 milioni di potenziali utenti dovrà avere un cuore, un punto nevralgico, capace di ordinare il tutto e dargli dimensione umana, se non si vuole fare una costruzione babelica, una grande operazione che esprima soltanto la presunzione umana e sia quindi destinata al più amaro dei fallimenti.

In questa immagine di centro, nella sua definizione, si sono impegnate in più riprese in questi ultimi anni le forze civili, amministrative e politiche, e quelle culturali e religiose. Non è difficile per noi cattolici individuare il tema nevralgico del discorso, anche se questa chiarezza non ci facilita nella risoluzione dei problemi.

Guardando alla grande mole del Duomo, oggi punto nevralgico del centro di Milano, con la curiosità non preconcepita di chi vuole rintracciarvi i segni di una lunga vicenda

allo stesso tempo civile e religiosa e con un atteggiamento di fede che lo riconosce come luogo dove l'unità fra gli uomini in Cristo si è rinnovata per più di 5 secoli e si rinnova continuamente, sono stato fortemente impressionato dal ricordo di tutti coloro che lo hanno voluto e che con energia quasi ostinata si sono mantenuti in continuità con le indicazioni progettuali e stilistiche della primitiva ideazione. La sua forma e le sue prime dimensioni, infatti, non sono state alterate - nei loro caratteri generali - dalle variazioni stilistiche intervenute nel corso dei secoli, pur chiaramente leggibili. Un'idea fondamentale, il dato iniziale della sua storia, il primo germe del grande monumento, intorno al quale si sono aperte numerose battaglie relative a questioni statiche ed artistiche, in cui sono intervenuti uomini semplici, specialisti di ogni parte del mondo, principi, vescovi e politici, ha resistito nel tempo a trasmettere tutt'ora la sua forte vitalità.

Il Duomo, con i suoi specifici caratteri, con quel suo «stile gotico» rimasto tale fino agli ultimi interventi del secolo scorso, attesta la capacità umana di compiere nella storia un'impresa caratterizzata dall'unità; è - come le grandi cattedrali gotiche del nord Europa - il segno di un intreccio armonioso, non perfetto ma perfettibile, di fattori civili e religiosi, segno di riconoscimento di una comunità umana che ha posto sopra e dentro tutti i propri valori la scelta cristiana.

Rinnovare attualmente al Duomo e alla piazza la loro centralità urbana, calibrarne il peso rispetto a quello delle altre emergenze culturali, commerciali e finanziarie, è in un certo senso proseguire quell'impresa di unità che la sua forza attesta, una unità che può essere esito solo di un'esperienza vissuta coralmemente dagli uomini, non di una volontà verticistica. L'unico progetto per il quale val la pena di lavorare è quello che traccia nel solco del tempo un segno di unità, segno che resta come certezza di qualcosa che è già accaduto e profezia della unità più grande cui siamo destinati. Ogni fenomeno unitario ha un centro, un punto nevralgico, capace di attrazione. Così è di ogni città che ha una figura, un volto, e di ogni uomo che vive la sua dimensione quotidiana, civile, di fronte all'Eterno.